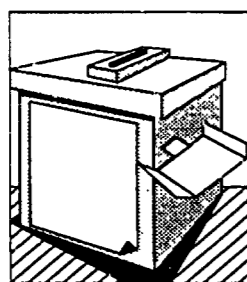


Cambia il voto



Con l'uninomiale maggioritario sceglieremo 475 deputati e 232 senatori. La quota proporzionale limitata al 25% dei seggi delle due Camere. Si andrà alle urne in una sola domenica, non ci saranno ballottaggi. Per Montecitorio avremo a disposizione due voti: ecco perché...

Così eleggeremo il nuovo Parlamento

Tre schede, tanti scontri diretti, nessuna preferenza

Per le nostre abitudini elettorali si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana. Ogni elettore avrà a disposizione tre schede: due per la Camera e una per il Senato. Non dovrà più scegliere tra una miriade di candidati. Sia per la Camera (prima scheda) che per il Senato si vota infatti con il sistema uninominale «all'inglese». In ogni collegio chi arriva primo vince e viene eletto. La competizione, insomma, sarà ristretta a quei pochi nomi in grado di aggiudicarsi il primo posto. La legge, è vero, prevede anche una quota (il 25%) di seggi da assegnare con la «vecchia» proporzionale. Ma anche qui le novità sono molte. È abolito il voto di preferenza e l'indicazione che l'elettore potrà dare sulla seconda scheda per la Camera, scegliendo tra i diversi simboli di partito, sarà «depurata» dalla competizione tra candidati di una stessa lista in concorrenza fra loro. Si voterà in una sola domenica, non ci saranno né doppi turni, né ballottaggi. Complesso, e un po' farraginoso, il meccanismo (lo scorporo) escogitato per limitare, sia pure parzialmente, gli effetti del maggioritario. In questa pagina ecco in sintesi le nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

ALBERTO CORTESE

partito, sarà «depurata» dalla competizione tra candidati di una stessa lista in concorrenza fra loro. Si voterà in una sola domenica, non ci saranno né doppi turni, né ballottaggi. Complesso, e un po' farraginoso, il meccanismo (lo scorporo) escogitato per limitare, sia pure parzialmente, gli effetti del maggioritario. In questa pagina ecco in sintesi le nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

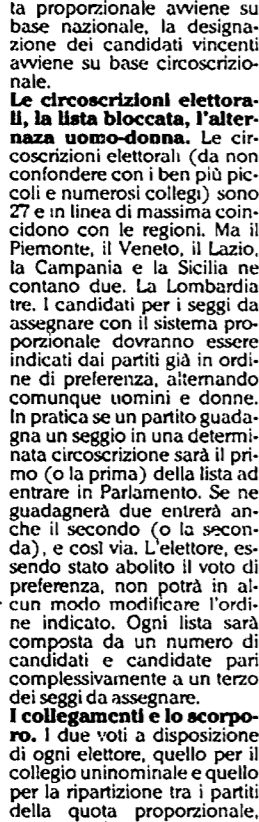


Non una ma due schede.

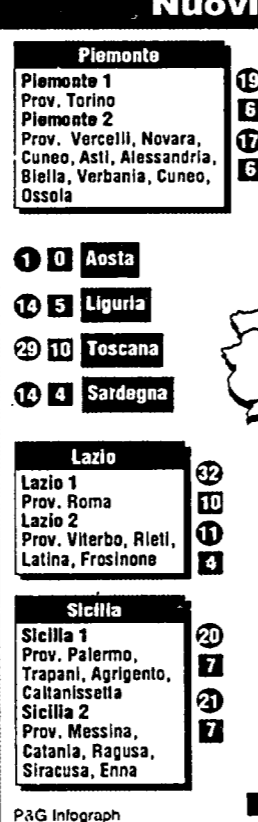
Per la Camera ogni elettore dispone di due voti da esprimere su due schede distinte. Sulla prima sceglierà solo il nome di uno dei candidati del suo collegio, sulla seconda darà il più tradizionale voto di lista (una croce sul simbolo di un partito). I due voti, come le due schede, sono ovviamente del tutto separati. Il primo contribuirà a determinare la vittoria o la sconfitta di uno dei candidati del collegio, il secondo peserà nella distribuzione di quella quota di seggi (il 25%, 155 in tutto) che la legge prevede siano attribuiti con il «vecchio» sistema proporzionale tra liste concorrenti. Per semplificare, ma non è proprio così, con il primo voto si sceglierà un uomo, con il secondo un partito. I collegi uninominali. Tutto il territorio nazionale sarà diviso in 475 collegi, tanti quanti sono i seggi della Camera da attribuire con il sistema maggioritario (il 75% del totale). In ogni collegio la corsa sarà di tutti contro tutti. Chi arriva primo, chi prende più voti, vince. Non ci saranno ballottaggi, recuperi, tempi supplementari. La legge prevede che tutto venga deciso in un solo turno. Si vota infatti in una e in una sola domenica. Basterà un voto, un solo voto in più del concorrente per essere eletti. Sulla scheda, quindi, l'elettore voterà un nome e saprà subito, la stessa notte di domenica, se il suo «preferito» è stato eletto oppure no.

La quota proporzionale. Per evitare che tutti i seggi della Camera siano appannaggio dei partiti maggiori o di quelli che, seppure piccoli, sono tuttavia molto forti in alcune zone del paese, un quarto dei posti (155, come detto) verrà attribuito con il sistema proporzionale. Il calcolo si farà sulla base dei voti raccolti da ogni lista su tutto il territorio nazionale e espressi dagli elettori sulla seconda scheda, quella con i simboli dei partiti. Ma per partecipare alla ripartizione una lista deve aver comunque raggiunto almeno il 4% dei voti validi espressi dall'intero corpo elettorale. Una volta stabilito il numero dei seggi spettanti ad ogni lista si vedrà dove, in quale circoscrizione elettorale (il calcolo è piuttosto complesso) quei seggi sono stati conquistati. Quest'ultima operazione è decisiva per conoscere chi, quale candidato sarà eletto. Infatti, se la ripartizione dei 155 seggi della quota proporzionale avviene su base nazionale, la designazione dei candidati vincenti avviene su base circoscrizionale. Le circoscrizioni elettorali, la lista bloccata, l'alternanza uomo-donna. Le circoscrizioni elettorali (da non confondere con i ben più piccoli e numerosi collegi) sono 27 e in linea di massima coincidono con le regioni. Ma il Piemonte, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia ne contano due. La Lombardia tre. I candidati per i seggi da assegnare con il sistema proporzionale dovranno essere indicati dai partiti già in ordine di preferenza, alternando comunque uomini e donne. In pratica se un partito guadagna un seggio in una determinata circoscrizione sarà il primo (o la prima) della lista ad entrare in Parlamento. Se ne guadagnerà due entrerà anche il secondo (o la seconda), e così via. L'elettore, essendo stato abolito il voto di preferenza, non potrà in alcun modo modificare l'ordine indicato. Ogni lista sarà composta da un numero di candidati e candidate pari complessivamente a un terzo dei seggi da assegnare. I collegamenti e lo scorporo. I due voti a disposizione di ogni elettore, quello per il collegio uninominale e quello per la ripartizione tra i partiti della quota proporzionale, non sono del tutto scollegati. Tanto per cominciare chi si candida per un collegio uninominale deve dichiarare preventivamente a quale lista, partito o alleanza nazionale si «collega». Insomma niente «canti stonati». Il collegamento preventivo serve ad assicurare l'applicazione di un altro meccanismo correttivo dell'effetto maggioritario: lo scorporo. Si tratta di una sottrazione, di un certo numero di voti dal botto che i partiti avranno realizzato in tutto il territorio nazionale con la seconda scheda, quella per la quota proporzionale. Per ogni vittoria in ogni collegio uninominale, cioè per ogni seggio della Camera conquistato direttamente con il meccanismo maggioritario, i partiti pagheranno un «pegno», consistente in un certo numero di voti. Quanti? Tutti quelli ottenuti dal candidato avversario battuto e piazzatosi secondo più uno. Facciamo un esempio. Il candidato A del partito A vince la battaglia nel suo collegio uninominale. Indipendentemente da quanti voti abbia ottenuto, per vincere gli sarebbero comunque serviti un voto in più del candidato B, da lui battuto e piazzatosi secondo. Se B ha raccolto 60 mila voti, dalla cifra nazionale utile per la ripartizione dei 155 seggi della quota proporzionale verranno sottratti al partito di A 60.001 voti. Più voti avrà raccolto il primo dei candidati battuti nel collegio, più voti verranno sottratti al partito del vincitore. Da qui la necessità, tecnica più che politica, del «collegamento» preventivo tra candidati nei collegi uninominali e liste nazionali concorrenti alla ripartizione proporzionale. Chi e dove può candidarsi. Ci si può candidare in uno solo dei 475 collegi uninominali del paese. Ma ci si può candidare contemporaneamente in un collegio uninominale e in un massimo di tre circoscrizioni elettorali destinate alla

Nuovi seggi a Montecitorio



Nuovi seggi a Palazzo Madama



ripartizione dei 155 seggi assegnati con la ripartizione proporzionale. Quanto «peserà» il nostro voto. Come espressione di volontà politica il voto di ogni elettore conterà esattamente come prima. Ma, con la scomparsa della proporzionale pura e generalizzata, il suo peso nell'attribuzione dei seggi e negli equilibri parlamentari sarà assai diverso secondo se i risultati elettorali saranno andati in un modo o nell'altro. Esaminiamo alcune delle eventualità più probabili. Il voto che danimo con la scheda destinata al collegio uninominale sarà pesantissimo se contribuirà a far vincere il candidato da noi scelto. In pratica si tradurrà immediatamente in un seggio parlamentare, in uno «spicchio» di Montecitorio con tanto di nome e cognome. Conterà assai meno se invece il «nostro» candidato si sarà piazzato secondo. In questo

caso avrà piuttosto una valenza negativa: nella ripartizione dei 155 seggi assegnati con il meccanismo proporzionale andrà infatti ad indebolire di una unità la cifra nazionale del partito del candidato che, contrariamente alle nostre aspettative, avrà conquistato il collegio. Il nostro voto sarà del tutto vanificato, non avrà insomma alcun peso effettivo nell'assegnazione dei seggi, se il candidato che avremo votato avrà ottenuto un piazzamento dal terzo in giù. In compenso il voto attribuito con la seconda scheda, quella destinata alla ripartizione della quota proporzionale, conterà come pura testimonianza solo se il partito da noi votato non avrà raggiunto almeno il 4% dei voti validi su base nazionale. In tutti gli altri casi parteciperà comunque alla ripartizione dei seggi. Ma essendo questi solo 155 il suo peso, benché sicuro, sarà comunque piuttosto «leggero».

Una sola scheda. La scheda per l'elezione dei 315 senatori della Repubblica non sarà molto diversa da quella che abbiamo usato fino al 5 aprile del '92. Troveremo cioè un certo numero di candidati con accanto i relativi simboli dei partiti. Ma molto diverso sarà l'effetto del nostro voto. Di fatto finora, pur se articolata in collegi uninominali, l'elezione del Senato avveniva su base proporzionale. Ora questa base, come per la Camera, è limitata al 25% dei seggi senatoriali (83 in tutto). Il grosso, 232 seggi, verrà assegnato con il sistema maggioritario «all'inglese». In ogni collegio, cioè, chi prende più voti - anche uno solo in più del concorrente arrivato secondo - viene eletto, quale che sia la percentuale dei voti ottenuti. Il meccanismo maggioritario dovrebbe contribuire a sfoltire anche al Senato la griglia di partenza, anche perché, come vedremo, per le liste minori non sarà facile nemmeno «strappare» qualche seggio con la quota proporzionale. Nei grafici qui accanto abbiamo indicato la distribuzione dei seggi «maggioritari» e «proporzionali» regione per regione (per il Senato) e circoscrizione per circoscrizione (per la Camera) calcolata per la lista A vince in tutti i collegi uninominali verrà completamente esclusa dalla ripartizione dei seggi da attribuire con il sistema proporzionale in quella stessa regione. Un meccanismo, questo, già previsto dal voto referendario. Il recupero dei perdenti. Per l'elezione del Senato non è prevista né la doppia scheda come per la Camera né un'altra eventuale lista bloccata per l'attribuzione dei seggi da assegnare con la quota proporzionale. Si ricorgerà perciò al recupero dei

«perdenti» tra gli sconfitti nei collegi uninominali. Se in una regione una lista avrà conquistato uno o più seggi della quota proporzionale manderà a Palazzo Madama quei candidati che si saranno comportati meglio nei rispettivi collegi, quelli cioè che pur non essendo arrivati primi avranno ottenuto il consenso più alto tra gli elettori (tecnicamente: coloro i quali avranno ottenuto il miglior quoziente individuale). Un meccanismo già collaudato perché applicato per l'elezione dei senatori dalla nascita della Repubblica. Uno sbarramento di fatto. L'assenza di uno sbarramento (alla Camera, come detto, per partecipare alla ripartizione dei seggi da assegnare con il meccanismo proporzionale una lista deve ottenere almeno il 4% dei voti validi espressi su tutto il territorio nazionale) può far pensare che il Senato sia più facilmente accessibile alle liste minori. Non è così. Per l'elezione del Senato infatti è in vigore una rigida base regionale: i voti non utilizzati da una lista in una regione non possono essere sommati, come nel caso della Camera, ai resti ottenuti nelle altre regioni. Questi confini non valgono realizzano di fatto uno sbarramento che può essere perfino molto più alto del 4% previsto per Montecitorio.

Le elezioni suppletive. Sono un'altra delle novità della riforma. Sono previste nel caso di morte o dimissioni durante il mandato di deputati o senatori eletti in collegi uninominali. In questo caso i cittadini saranno richiamati alle urne per una nuova elezione. Se invece la morte o le dimissioni riguardano un deputato eletto attraverso il recupero proporzionale (cioè con la seconda scheda per la Camera) «subentrerà» in Parlamento chi lo seguiva in lista. Nell'eventualità che la lista fosse esaurita si ricorrerà al ripescaggio di uno dei candidati battuti nei collegi uninominali secondo il criterio del miglior quoziente individuale. Più o meno simile la procedura per la sostituzione di un senatore eletto con il recupero proporzionale: andrà a Palazzo Madama chi lo segue in graduatoria sulla base dei quozienti elettorali ottenuti.

Da polipone a mammozzo il gergo della riforma

FABIO INWINKL

ROMA. C'è un versante «semiserio» nel gran tormentone della riforma elettorale, giunta ieri all'approvazione definitiva. Termini, definizioni, richiami tra il critico e l'umoristico. Un rompicapo per tutti, addetti ai lavori, cronisti e, immaginiamo, lettori. Vediamo, qui, alcuni esempi. Mammozzo. Si tratta di un gioco un po' barocco da lunapark del napoletano. Bisogna colpire dei birilli che raffigurano personaggi: uno al centro, gli altri disposti intorno. È stato Ciriaco De Mita ad evocare il mammozzo, allorché presiedeva la Bicamerale. In termini di legge elettorale, il riferimento è ai simboli dei partiti collegati al candidato nel collegio uninominale, che saranno stampati sulla scheda accanto al nome. Contro i

mammozzi si sono attivati, senza successo, i radicali - e in particolare Peppino Caldersi - che avevano presentato alla camera un gran numero di emendamenti per eliminarli. Scorporo (o scomputo). Uno dei meccanismi più difficili da capire, divenuto uno dei punti di più acceso scontro tra le forze politiche. In sostanza, è l'operazione con la quale si sottraggono dal calcolo dei seggi per la quota proporzionale i voti necessari a vincere nel collegio uninominale. In pratica, i voti del secondo classificato più uno. L'obiettivo è quello di non penalizzare le formazioni minori. Ma a rivendicarlo per primo è stato il dc Guido Bodrato, preoccupato delle sorti elettorali del suo partito nel Nord leghista. Poi, con un emendamento del socialista Bruno Landi, la Came-

ra ha stabilito una soglia del 25 per cento per i voti da sottrarre, nel timore che il secondo classificato abbia troppi pochi voti perché l'effetto si faccia sentire. Dopo questa correzione, si sono coniate le definizioni di «minimum scorporo» e di «scorporo minimo garantito». Polipone. È stato battezzato così, da Cesare Salvi, lo scorporo revisionato in base ad una proposta avanzata da Lucio Magri. Richiama l'immagine di una testa (il candidato vincitore nell'uninomiale) e dei tentacoli che vanno a succhiare i voti alle liste con lui collegate. Infatti, nell'ultima formulazione, lo scorporo non interviene su una sola lista, ma proporzionalmente su un maggior numero, che un emendamento radicale, approvato nell'ultimo esame del testo alla Camera, ha fissato ad un massimo di cinque.

Emendamento Casablanca. È stata definita così - con riferimento agli interventi chirurgici - dal cambiamento di sesso - da Silvano Labriola la proposta avanzata in commissione bicamerale dalle parlamentari del Pds per favorire l'equilibrio della rappresentanza tra uomini e donne. Alla Camera, nella prima lettura del testo Mattarella, un emendamento per l'alternanza tra candidati e candidate nella lista bloccata della quota proporzionale - prima firmataria Nilde Iotti - venne respinto, dopo acceso dibattito, per pochi voti. La formula dell'alternanza è stata reinserita dalla commissione Affari costituzionali, nel corso della seconda lettura, e confermata dall'aula. L'ultima opposizione è venuta, ieri, dal Msi. Emendamento Tarzan. Chiamato così dallo stesso proponente, il dc Francesco

D'Onofrio, è stato il per mettere in crisi la riforma, che è parsa insabbiarsi a poca distanza dal traguardo. L'emendamento stabiliva l'ineleggibilità per magistrati, direttori di giornali, militari, poliziotti, pubblici amministratori. Secondo il fantasioso parlamentare - sempre attivo nel tentativo di bloccare la riforma - occorreva evitare che appartenenti a queste categorie potessero, come Tarzan da una liana - all'altra, spostarsi agevolmente dalla loro carica a quella parlamentare. L'emendamento, passato a Montecitorio coi voti determinanti di Dc e Psi, è stato poi eliminato nella successiva navetta al Senato.

Loi scelerate. In commissione bicamerale, nella prima fase dei lavori, si profilava l'ipotesi di introdurre, per la Camera, solo un correttivo del sistema proporzionale vigente (l'ipotesi sostenuta sia da Craxi che da De Mita). A quel punto Augusto Barbera evocò il precedente poco propizio della «loi scelerate». Così è stato definito, per gli effetti che produsse, il meccanismo di appartenenza, con premio di maggioranza, varato in Francia nel '51. I partiti di centro (dai democristiani ai radicali) ottennero un gran successo in voti, ma non avevano provveduto ad un adeguato accordo di governo. Da ciò una serie di esecutivi che durarono in media sei mesi l'uno (Pflimlin, Pleven, Laniel, Bidault). Poi ci pensò De Gaulle... La soglia di decenza. Persa la battaglia per il doppio turno, i parlamentari del Pds fanno un ultimo tentativo per combattere l'eccessiva frammentazione della rappresentanza. Propongono un limite per cento

di voti (il 30 o 35 per cento) da superare per poter essere eletti. Altrimenti, si dovrà ripetere la votazione. Anche questa proposta - definita soglia di decenza - non passò. Gerrymandering. Il termine deriva dal nome di un governatore del Massachusetts, Elbridge Gerry, e dal verbo to mander, tagliare. Il buon Gerry, dunque, si era designato le circoscrizioni elettorali come meandri per trarre il massimo profitto. Un esempio di scuola, evocato allorché si è discusso dei delicati compiti di ridefinire i collegi elettorali. Coticché nella legge delega sono stati inseriti dei criteri per prevenire siffatte manipolazioni. Resta da dire che più d'uno degli «addetti ai lavori» ha sballato su quel termine. E nel libretto scritto da un esponente politico si può leggere: «il governatore Gerry Mandering...»

